

Gli archivi ecclesiastici piacentini. Colleghi e amici in ricordo di don Angiolino Bulla

Sabato 28 settembre 2013 – Sala delle colonne della Curia vescovile di Piacenza-Bobbio

Intervento di Gian Paolo Bulla, direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza



Penso che il modo migliore per onorare Angiolino sia quello di provare a fare una riflessione da addetto ai lavori, da collega insomma, sugli archivi ecclesiastici in generale.

Un premessa. Anche l'Archivio di Stato che dirigo possiede documentazione di provenienza ecclesiastica (a parte quella relativa agli affari del culto istruiti dagli enti locali e dagli uffici statali dell'interno e della finanza). Si tratta pur sempre di lacerti susseguenti alle soppressioni del secolo XIX. Posso accennare ai fondi *Mensa vescovile di Piacenza e prebende soppresse*, una ventina di pezzi, e a *Monasteri, congregazioni e confraternite religiose soppresse*, una cinquantina di buste; si può aggiungere il numeroso carteggio delle opere pie, che siano precedenti dell'ECA e degli Ospizi Civili (col Diplomatico) o Monti di pietà. E poi c'è l'Archivio di Stato di Parma per i molti documenti di corporazioni religiose (conventi, confraternite e congregazioni) piacentine.

Ci sono molte analogie fra gli organismi culturali laici e religiosi italiani: come esistono l'AIB per i bibliotecari e l'ANAI per gli archivisti esistono l'ABEI, l'associazione dei bibliotecari ecclesiastici che compie il 35°, e l'AAE, l'associazione archivistica ecclesiastica nata nel 1956 presso la Pontificia Università Gregoriana, la stessa a cui era molto legato Angiolino. Angiolino, sacerdote, studioso, archivista: com'è nella tradizione di molti uomini di fede.

La Chiesa Cattolica ha sempre avuto grande riguardo per le sue fonti scritte, dal punto di vista degli studi e dal punto di vista della loro conservazione. Ma il nostro secolo, così veloce e per molti versi immateriale, ne può minare i presupposti. Sul versante ecclesiale, i tempi di Benedetto XIII Orsini, il papa archivista, il quale, prima da vescovo e poi da pontefice, si interessò specificamente di archivi, possono sembrare effettivamente lontani. Nel 1725 egli emanò un decreto sull'erezione degli archivi ecclesiastici, poi nel 1727 nella *constitutio* «Maxima vigilantia» lo estese a tutti i luoghi pii, agli enti religiosi e assistenziali della Chiesa Cattolica.

Ai giorni nostri la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, che nel 1997 da parte sua formulò un'organica proposta di Regolamento degli archivi ecclesiastici italiani, evidenzia ancora il valore culturale e di evangelizzazione degli archivi. L'UNBCE (Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici) sulla scorta della intesa fra CEI e MiBAC del 2000 è impegnato nel censimento degli archivi delle varie istituzioni religiose. Poi, attraverso il progetto CEIAR, promuove gli interventi di riordinamento e di inventariazione in BD, in primo luogo di quelli diocesani. All'inizio del 2013 i risultati raggiunti in CEIAR sono questi: 258 archivi aderenti (154 diocesani e 104 ecclesiastici), 93 banche dati realizzate (72 diocesane); Veneto e Lombardia sono le realtà capifila.

Ecco cosa disse qualche anno fa mons. Santi all'epoca direttore dell'UNBCE: «In Italia esistono attualmente 227 diocesi, 25.102 parrocchie, 274 seminari diocesani, 16.920 comunità di Istituti

religiosi, 27.357 tra scuole secondarie e superiori, ospedali e altre istituzioni dipendenti da enti ecclesiastici. In tutto si hanno 67.800 istituzioni ecclesiastiche presso le quali esistono altrettanti archivi. Ad essi vanno aggiunti gli archivi storici dei Capitoli delle Cattedrali (sono circa 300), delle Collegiate, delle Confraternite e inoltre gli archivi di altri enti ecclesiastici scomparsi che non sono stati incorporati dagli Archivi di Stato o Comunali nel secolo scorso (si pensi, ad esempio, agli archivi delle diocesi e delle parrocchie soppresse nel 1986 e negli anni seguenti). In Italia esiste quindi una notevolissima quantità di archivi: si stima circa 100.000 archivi che possono essere classificati come “ecclesiastici” in base al concetto che al termine è dato dal diritto canonico».

Le opportunità culturali e funzionali del progetto della CEI e dell'UNBCE mettono di fronte a responsabilità chiare e specifiche. Per perseguirlo è auspicabile che le realtà diocesane costituiscano un gruppo di direzione e di lavoro sugli archivi come avviene per gli altri ambiti storico-artistici (sul sito dell'UNBCE si legge che sarà a breve disponibile la banca dati di 90.000 schede di beni artistici fornita dalla diocesi piacentina). Come è successo per gli archivi pubblici e privati notificati, in cui diversi sistemi (SIAS, SIUSA, ecc.) si affacciano nel portale SAN, il proposito della CEI è quello di realizzare un portale archivistico nazionale che assieme agli altri (AICE Anagrafe istituti culturali, PBE bibliografico, quello architettonico, quello artistico) sia integrato in BEWeb ossia il portale trasversale. Questo è il panorama, lo stato dell'arte su scala nazionale. Tenendo conto di ciò e del lavoro intrapreso da don Angiolino sarebbe bello ripartire con nuovo vigore.

Per ultimo, segnalo i prossimi appuntamenti di Modena e di Ravenna dell'8 e 23 ottobre, promossi Centro Studi Nazionale sugli Archivi Ecclesiastici di Fiorano e Ravenna, dedicati rispettivamente alle registrazioni battisteriali pre-tridentine e alla storia camaldolese negli archivi dell'Emilia Romagna.